

Il Cinquantenario della Sezione Lombardia

Milano, Università Cattolica, 8 marzo 2006



1. Da destra il Presidente Nazionale Gino De Vecchis, Flora Pagetti e Giacomo Corna Pellegrini.

Lo scorso 8 marzo, presso l'Università Cattolica di Milano, di fronte ad un numeroso pubblico di soci, compresi vari docenti di diverse università italiane, si è festeggiato il Cinquantenario della Sezione A.I.I.G. della Lombardia, fondata il 26 febbraio 1956 presso l'allora Istituto di Geografia della stessa Università. La celebrazione ha inteso ricordare le tappe principali della vita della Sezione e ovviamente le figure di Giuseppe Nangeroni e Cesare Saibene, che l'hanno a lungo presieduta.

I lavori, introdotti da Flora Pagetti, vice-Presidente della sezione lombarda, hanno preso l'avvio con i saluti di Alberto Cova, Preside della Facoltà di Economia, Alberto Di Blasi, Presidente dell'AGEI, e Gino De Vecchis, Presidente nazionale dell'AIIG. Il prof. Di Blasi ha rinnovato, attraverso il suo impegno, il proficuo sodalizio tra le due associazioni. Il prof. De Vecchis ha ringraziato tutti coloro che in questo primo mezzo secolo di vita sono stati impegnati o che sono attualmente chiamati ad animare l'attività di quella che è una delle sezioni più numerose.

Alla successiva tavola rotonda, coordinata da Giacomo Corna Pellegrini, sono poi intervenuti, oltre

ad altri docenti della Cattolica dei tempi di Nangeroni e Saibene (come Enzo Noè Girardi, successore di Nangeroni come preside della Facoltà di Magistero, e Angelo Zanella già collega di Saibene nella Facoltà di Economia), Carlo Brusa, Piero Gagliardo, Lamberto Laureti, Bruno Parisi, Guglielmo Scaramellini, Claudio Smiraglia, e Alessandro Schiavi. Essi hanno ricordato, di volta in volta, come la nascita e l'affermarsi della sezione lombarda siano indissolubilmente legate alle figure di due Maestri, Giuseppe Nangeroni e Cesare Saibene. Per entrambi, la responsabilità didattica, l'aggiornamento scientifico e la preparazione culturale erano atteggiamenti indispensabili per la crescita e la diffusione della disciplina. Fin dall'inizio, agirono in questo senso, animati da una passione e da un calore umano che vivono ancora nel ricordo dei loro allievi e nel loro impegno quotidiano come *geografi*.

La storia della sezione, come quella di tutte le altre sezioni italiane, è riportata nel volume curato nel 2004 da Giuseppe A. Staluppi in occasione del cinquantenario dell'AIIG.

Alessandro Schiavi;
AIIG Lombardia.

La testimonianza di Giacomo Corna Pellegrini

Ricordare l'inizio di una impresa importante, come tutti noi riteniamo sia l'insegnamento della Geografia nelle scuole, comporta capire, a distanza di tempo, perché essa era allora importante, negli anni Cinquanta; celebrarne i fondatori; infine domandarsi in quale misura quella impresa sia ancor oggi significativa.

Gli anni Cinquanta del secolo scorso avevano ancora il sapore di una guerra mondiale appena finita e di una ricostruzione in piena realizzazione. Bisognava cancellare i segni delle distruzioni e delle follie belliche, tra le strade bombardate e i cuori sofferenti della gente. Bisognava dedicarsi a ricostruire un'Italia nuova, che abbandonasse il sottosviluppo e si avviasse al benessere; che uscisse dal regime e trovasse la democrazia.

Fare ricerca geografica e insegnare Geografia voleva dire allora ricominciare una vita normale, imparare di nuovo a guardare territori e uomini con semplicità, non come nemici da una parte e amici dall'altra, ma come la natura e le civiltà li hanno formati e modificati. Bisognava imparare di nuovo a leggere il mondo, cominciando da casa propria, ma allargando lo sguardo a tutto il nostro Paese; a tutta l'Europa, che cominciava a delinearsi come un continente unificabile economicamente e politicamente; più ancora guardando a tutto il mondo, non più come campo di battaglie cruente, ma invece come varietà di genti da conoscere, di mercati da conquistare, di regioni arretrate da sviluppare.

La Geografia non serviva più a fare la guerra (come voleva un collega francese), ma riprendeva il suo significato più vasto, il suo senso etico di conoscenza di realtà diverse nel mondo. Si riscopriva allora una Geografia per capire i caratteri

naturalistici e antropici della Terra, rispettarne i valori, affrontarne i problemi, capirne le bellezze, renderle conoscibili e godibili a tutti, cominciando dagli studenti delle nostre scuole.

Questo - io credo - significava nel 1956 fondare l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Questo pensavano Giuseppe Nangeroni, Cesare Saibene, Roberto Pracchi e tanti altri che come loro lavorarono, per ridare spazio alla scienza più antica del mondo e trasmetterla ai propri allievi.

Ricordo il Professor Nangeroni, insieme a noi suoi allievi, sulla punta del Triangolo Lariano. Evocando il sollevamento tettonico di quelle stupende montagne durante il Terziario, poi la possente erosione glaciale nel Quaternario, le vicende del popolamento umano antico e infine quelle dello spopolamento contemporaneo, ci proponeva una lucidissima lezione geografica. Aggiungeva così, con semplicità e sapienza, forti conoscenze scientifiche alle bellezze del paesaggio che stavamo ammirando. Ricordo anche però quando, poco dopo in trattoria, ascoltava con attenzione ogni nostro discorso, con un rispetto per i propri allievi che meritava altrettanto di essere imitato.

Ricordo con altrettanta gratitudine il Professor Saibene quando, dopo aver letto il mio primo lavoro scientifico, me lo ritornò denso di osservazioni e appunti critici che ancora conservo. È forse la cosa, tra le tante, per la quale gli sono più grato, perché mi stava insegnando un metodo rigoroso di ricerca, e indicava con l'esempio come trasmetterlo a mia volta a degli allievi.

Mi piace ricordare, insieme a questi nostri maestri di Geografia, anche Francesco Vito, che da economista riscopriva allora, tra i primi, la problematica dei Paesi in via di sviluppo, ancora quasi ignorata in Italia; Amintore Fanfani e Mario Romani, che da storici ci insegnarono come gli avvenimenti del passato siano chiave di comprensione della Geografia di oggi. E, perché no, mi piace ricordare anche Padre